

John Zorn, l'urlo furente di un sax dadaista alla conquista di Bologna

Data unica, ieri l'altro sera, a Bologna per John Zorn e i suoi Electric Masada (il grande Marc Ribot compreso). Pubblico in visibilibio per il rumoroso e ipnotizzante groviglio di tragica bellezza dell'ultimo sperimentatore.

ALDO GIANOLIO

BOLOGNA
aldogianolio@tin.it

È arrivato con i suoi musicisti più fidati e abituali, il sassofonista e compositore statunitense John Zorn, per l'unica data italiana (il 17 maggio) del suo spettacolo multimediale *Essential Cinema*, inserito in prima mondiale nell'eccellente cartellone di «Angelica», la rassegna bolognese concentrata come sempre (è giunta alla ventesima edizione) sulla musica contemporanea di ricerca (specialmente improvvisata, ma anche dotta sperimentale, elettronica e minimale) che non ha eguali in Italia per ricchezza e qualità.

Il festival non è finito, continuerà sino alla fine di maggio (www.aaa-angelica.com), ma già si può affermare che proprio l'esibizione di John Zorn (assieme al gruppo Zooid di Henry Threadgill che ha suonato il 6) sarà ricordata come uno degli apici artistici della manifestazione. Zorn ha diretto l'Electric Masada, un ottetto che potrebbe definirsi una «all-star» dei massimi esponenti della scena underground newyorkese, per ognuno dei quali bisognerebbe aprire un capitolo a parte: Marc Ribot alla chitarra elettrica, Jamie Saft alle tastiere, Trevor Dunn al basso elettrico, Joey Baron alla batteria, Kenny Wollesen al vibrafono, Cyro Baptista alle percussioni, Ikue Mori alle elettroniche e lo stesso Zorn al sax alto.

Il programma prevedeva una interazione fra cinema e musica, con proiezioni di alcuni cortometraggi di vari registi più o meno sperimentali, commentati direttamente dalle musiche composte da Zorn e interpretate e improvvisate dal gruppo, posizionato con gran spolvero di strumenti elettrici, elettronici e percussivi nella penombra del palco, sotto lo schermo. Il film *Rose Hobart* (1936) di Joseph Cornell è stato commentato da una musica soffusa basata su un unico centro tonale, dove hanno spiccato le spazzole energetiche di Baron e la chitarra di Ribot, che è sembrata essersi trasformata, nelle sue mani, in puro suono (il suo, tipico); i disegni animati di *The Tin Woodman's Dream*

(1967) di Harry Smith Oz ha avuto il commento solo delle elettroniche di Ikue Mori con overdubbing e loop allucinati e percussivi; *Aleph* (1956-1966) di Wallece Berman ha visto il trio di Zorn, Baron e Dunn in un sfrenato e frenetico free dove si sono sentiti echi di Pharoah Sanders e Ornette Coleman; *Ritual In Transfigured Time* (1946) di Maya Deren ha ispirato angosciosi influssi colemaniani; in *Collage n. 36* (1953), ancora di Cornell, si è distinto Wollesen al vibrafono in un ottundente e ipnotico brano in 5/4 e infine, per lo spot che Jean Luc Godard girò per la Nike nel 1989, tutti i musicisti hanno contribuito alla costruzione di un morbido ritmo latino squassato da picchi improvvisi di affascinante astruseria.

Il pubblico era in visibilibio; ma lo sarebbe stato ancora di più, in crescendo, con la sequela di quattro bis, uno più bello dell'altro, in una altra mezz'ora di musica tirata, nella quale ha prevalso l'urlo, la convulsione, il montaggio ipercinetico, la furia dell'estremo, facendovi costantemente capolino elementi e forme musicali della tradizione ebraica. Ancora una volta Zorn ha costruito un rumoroso e ipnotizzante groviglio di tragica bellezza, dai bagliori metallici ritmati e continui che lo rendono forse l'ultimo dei grandi sperimentatori dadaisti. ♦

IL CASO

Elvis Costello annulla i concerti in Israele «Palestinesi umiliati»

Salta il doppio concerto di Elvis Costello in Israele, in programma per il 30 giugno e il primo luglio prossimi nell'anfiteatro romano di Cesarea, a nord di Tel Aviv. Ad annunciarlo è lo stesso musicista britannico, che spiega l'annullamento come una forma di protesta contro quelle che definisce «l'umiliazione e le intimidazioni» riservate dallo Stato ebraico ai palestinesi. La notizia trova ampia eco sui media online locali e ha già suscitato la risposta polemica del ministro della cultura, secondo cui «un artista che boicotta i suoi ammiratori non è degno di esibirsi qui». «Ci sono occasioni - scrive da parte sua Costello nel proprio sito - in cui avere il nome accostato semplicemente al luogo di un concerto può essere interpretato come un atto politico... e come disinteresse per la sofferenza di persone innocenti».

LAICI FURIOSI? NO, LAICI

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



È polemica tra *Il Mulino* e *Reset* tra «laici furiosi» e «laici accomodanti», a partire dal pamphlet Rizzoli di Giancarlo Bosetti su *Il fallimento dei laici furiosi*. Da un lato Bosetti, direttore di *Reset*, ha accusato gli intellettuali ossessionati dalla «minaccia clericale», colpevoli di non comprendere la società «post-secolare» e di restare inchiodati a un conflitto vetero-liberale tra Stato e Chiesa. Dall'altro al *Mulino*, con Piero Ignazi, Gian Enrico Rusconi e Mauro Barberis, si replica che la laicità è sul serio in pericolo con questo Papato. E che la proliferazione diffusa della «religiosità» non autorizza cedimenti «post-secolari», dinanzi alle invadenze della gerarchia. Replica poi Bosetti: guardate Obama, da laico non teme cedimenti e fa compromessi sull'aborto. Chi ha ragione? Vediamo. Senz'altro il «post-secolare» è un dato: dalle sette evangeliche, ai fondamentalismi, al nuovo ruolo egemonico della Chiesa cattolica. Dopo la crisi delle ideologie. La secolarizzazione ha al suo interno anche il post-secolare: esigenze di senso esistenziale, appartenenza, identità e tutela psicologica di massa. Giusto quindi capire, dialogare e riassumere nel registro civile *anche* ispirazioni valoriali religiose. Un filtro laico questo teorizzato dall'ultimo Habermas. Che però ha da essere filtro vero, non colabrodo. Sicché il tema di una laicità forte, e in grado di fare da filtro razional-democratico esiste, nella «Comunicazione universale libera da dominio», per dirla sempre con Habermas. Perciò ci sono cose indisponibili e invalidabili, in senso laico. Il pluralismo di tutte le fedi religiose e senza privilegi. La libertà degli stili di vita. Le unioni civili. Il diritto a scegliere la migliore tecnica fecondativa. La facoltatività dell'insegnamento religioso, senza superiorità curricolari del cattolicesimo a scuola. Infine la difesa da ingerenze clericali, come quella che ha colpito la Bonino. Dialogo? Sì, ma con regole e valori laici. Forti. Anche per salvare la pluralità del «religioso». Obama? Fa compromessi, ma la sua è una religione civile. Laicissima. ♦

Il Pd

«Testo non emendabile il governo deve ritirarlo»

Per il deputato Ettore Rosato (Pd) «il decreto di riforma delle fondazioni liriche è un provvedimento talmente pericoloso e distruttivo che è impossibile da emendare: il governo lo ritiri». Secondo Rosato, che ha partecipato a Roma alla manifestazione dei lavoratori dello spettacolo, «c'è il rischio di portare al fallimento buona parte delle fondazioni, incluse quelle virtuose, cancellando la lirica da intere regioni italiane anche di gloriosa tradizione e costringendola a concentrarsi in pochissimi grandi centri dove fa business. Se necessario ci batteremo fino all'ostruzionismo per evitare questo impoverimento culturale del Paese».

da L'Aquila, città piegata dal terremoto che invece di un progetto di ricostruzione fin'ora ha ricevuto una profluvie di spettacolini, a Pompei e via così.

ANTI E INCOSTITUZIONALE

Per la prima volta nell'universo della lirica fatto di rivalità, teatri e sindacati hanno prodotto un documento unitario: il decreto è inemendabile. L'opposizione e in particolare il

I tagli

Colpiscono la produttività a favore della logica degli eventi

Pd si prepara a fare l'ostruzionismo nelle aule parlamentari. Ancora più interessante sono le iniziative che stanno prendendo alcune regioni ed enti locali, in testa la Toscana: la verifica di costituzionalità del decreto. Infatti la legislazione sulle attività culturali dovrebbe essere decisa nel concorso tra regioni e stato, ma il ministro Bondi per il suo decreto non ha consultato nessuno. Se il provvedimento fosse bloccato per incostituzionalità non sarebbe una sorpresa: tra annullamenti di concorsi, appalti e altre vicende penose, da qualche tempo il ministero dei Beni e delle Attività Culturali non sembra imbroggiare una. ♦